

Anselm Grün

ANSELM GRÜN

AVIDITÀ

*Come sottrarsi al desiderio
del «sempre di più»*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Titolo originale:

Grier. Ausweg aus dem Streben nach immer mehr

© Vier Türme Verlag, Münsterschwarzach 2015

Traduzione dal tedesco di Luigi Dal Lago

ISBN 978-88-250-4094-4

ISBN 978-88-250-4095-1 (PDF)

ISBN 978-88-250-4096-8 (EPUB)

Copyright © 2016 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Da quando esiste il genere umano, il tema dell'avidità è sempre attuale. L'uomo è contrassegnato da una bramosia di voler possedere sempre di più, di non essere mai contento di ciò che gli viene dato. L'avidità – come dicono ad esempio i saggi della Grecia – danneggia la salute della persona, la rende simile alle bestie. E inoltre distrugge le fondamenta della comunità umana, è la causa prima di lotte e di guerre. Tutti i saggi di questo mondo hanno descritto l'avidità e indicato le vie attraverso le quali una persona può liberarsi dall'avidità, sia che si tratti del Buddismo, che considera la bramosia del desiderio come la fonte vera e propria del dolore, sia che prendiamo in considerazione la filosofia greca o romana, oppure i saggi dell'Antico Testamento, nei quali si congiungono la sapienza greca ed ebraica. Tuttavia, accanto ai suoi elementi distruttivi, l'avidità ha in sé anche qualcosa di stimolante e di piacevole. Ciò è stato bene espresso e ripetutamente affermato dal teologo evangelico Friedrich Schorlemmer nel suo libro *Die Gier und das Glück*:

L'avidità, in quanto manifestazione elementare, estremamente espressiva di vita, nella quale si nasconde an-

che molto del nostro desiderio di felicità e di pienezza di vita, può essere anche un'indispensabile forza vitale¹.

Si tratta dunque non di estirpare l'avidità dall'essere umano, perché diventerebbe una persona senza alcuna forza propulsiva. Si tratta piuttosto di trasformare l'energia distruttiva dell'avidità in una forza che doni vita. Come ciò possa accadere, è quanto il presente libro si propone di suggerire.

La caratteristica distruttiva dell'avidità

I modi in cui l'avidità diventa distruttiva sono oggi molto diffusi. L'avidità ha molte sfaccettature. Parliamo della bramosia di guadagno, solo per il desiderio di possedere, e della bramosia di vendetta. Parliamo della bramosia di lucro, che non tende soltanto a possedere sempre più denaro, ma che mira anche a ottenere il massimo ricavo dal proprio investimento. Le persone avidi di lucro sono contente solo quando possono ricavare il massimo guadagno dai loro affari e perciò cercano di ingannare tutti gli altri. Schorlemmer parla perfino di un «virus» dell'avidità, che nasconde in se stesso qualcosa di aggressivo e insaziabile (cf. *ivi*, 16). Questo virus dell'avidità si manifesta in modalità di comportamento del tutto diverse tra loro e quindi – secondo il medesimo autore – sono infettati dello stesso virus, ad esempio, anche quelli che amano parlare troppo o hanno la mania di prendere il sole, quando non

¹ F. SCHORLEMMER, *Die Gier und das Glück. Wir zerstören, wonach wir uns sehnen*, Herder, Freiburg 2014, 13.

sono capaci di smettere una buona volta di parlare oppure cercano di essere sempre abbronzati.

Il fondamento dell'avidità è l'egocentrismo, che non solo fa ruotare gli altri attorno a se stessi, ma è innamorato di sé. Ciò si manifesta oggi nel fenomeno del narcisismo, che secondo gli psicologi sta aumentando sempre di più. Ciò significa che non si riceve mai abbastanza attenzione. Si è costretti a coprire il proprio abbandono interiore con una sempre maggiore stima proveniente dall'esterno. È un'avidità che spinge a mettersi continuamente in mostra. Si manifesta oggi non solo nella ricerca di prostituirsi pubblicamente, cioè di rendere interessante il proprio corpo imbellettato per presentarsi in televisione. L'avidità si manifesta anche nel fatto che uno si sente obbligato a mettere continuamente in mostra se stesso di fronte agli amici virtuali mediante i contatti nei nuovi mezzi di comunicazione sociale (social network). Si vive soltanto se ci si mette in mostra. La capacità di gustare qualcosa da soli, di rimanere da soli con i propri pensieri, è andata chiaramente perduta. A questa necessità di dover continuamente metter in mostra se stessi si addice un linguaggio che conosce soltanto superlativi. Tutto ciò che sono e che faccio, deve per forza essere «super», «pazzesco». Questa necessità conduce a trascurare ciò che non è visibile e poco appariscente.

Avidità sessuale

Un'altra forma dell'avidità è l'abbandonarsi all'istinto di tendere insaziabilmente verso la sessualità.

Questa desolazione si rivela oggi in misura minore nel modo concreto di sperimentare la sessualità con un amico o un'amica. Sotto questo aspetto gli psicologi riferiscono che oggi molte persone hanno piuttosto paura di una sessualità vissuta, perché dovrebbero donarsi all'altro e liberarsi dal proprio ego. Ciò è troppo pericoloso per molte persone. L'avidità sessuale si manifesta oggi molto più nel fatto che in misura crescente si ricercano in Internet raffigurazioni sessuali, pornografia infantile o altri spettacoli pornografici. Qualcuno è bramoso di vedere ragazzine quattordicenni, un altro giovinetti adolescenti, un terzo vuole uomini adulti o donne mature. L'offerta è grande. E chiaramente viene utilizzata da molti.

Le persone che guardano questi spettacoli pornografici in Internet, sono sempre inquiete. Non giungono mai alla calma interiore. Non riescono a godere del loro tempo libero. Sono incapaci di leggere un libro in tutta tranquillità. Talvolta si tratta di una vera e propria bramosia, si utilizza ogni minuto libero per ricercare in Internet immagini sessuali. A questa inquietudine si aggiungono poi la cattiva coscienza e pungenti sensi di colpa. Queste persone sperimentano soprattutto il disagio interiore di condurre una doppia vita: all'esterno sono, ad esempio, manager pieni di successo, nell'intimo sono invece persone avidi, che sfruttano ogni minuto libero per soddisfare la propria bramosia. Ci si sente interiormente lacerati. E si cerca di coprire questa lacerazione con l'irrequietezza.

L'avidità di essere sempre informati e connessi

Nei giovani invece osservo al contrario un comportamento del tutto compulsivo: ogni istante libero controllano nei social network se ci sia qualche nuova notizia da parte di uno o l'altro dei propri amici virtuali. Si vorrebbe essere continuamente informati sulle attività degli altri. Certamente molti sono spinti dal desiderio ben comprensibile di sentirsi una comunità in mezzo a un mondo diventato anonimo. Ma in altri è davvero una impellente bramosia di essere continuamente informati sulle azioni altrui. Questa avidità di avere notizie sui propri amici aumenta ancor più quando diventa grande l'avidità di essere informati su ogni cosa. Ma oggi on line ci sono così tante informazioni che nessuno può mai venirne totalmente a capo.

A Hong Kong ho osservato persone che erano sedute in ristorante per la prima colazione. Consumavano il loro cibo come una cosa accessoria. L'attività più importante era quella di cercare ogni possibile informazione con i loro smartphone e i loro tablet. Quando due persone erano sedute vicine una all'altra per fare colazione, erano di fatto insieme, ma fra di loro non esisteva alcuna comunicazione: entrambe erano occupate con i loro strumenti. La bramosia di ricevere tutte le informazioni possibili e di conoscere ogni novità era più grande del bisogno di comunicare con l'altra persona. Con tutto questo, non vorrei demonizzare né i nuovi mezzi di comunicazione sociale in generale, né in particolare i social network. Sono mezzi che rendono possibili

nuovi modi di rimanere collegati l'un con l'altro e di ricevere importanti informazioni. Ma l'irrequietezza con cui alcuni utilizzano questi nuovi *media* appare pervasa dall'avidità.

La bramosia di cose non essenziali

Un'altra forma di avidità è il farsi invischiare nella vita quotidiana pieni di preoccupazioni. Si vive la quotidianità in modo tale che si dimentica l'istante e ci si lascia trasportare dalle cose invece di essere presenti a quello che si sta facendo in quel momento. E si può anche constatare che in molti ambienti si è perduto il riferimento alla trascendenza, che potrebbe relativizzare il fatto di ruotare attorno a se stessi. Molte persone si riducono a organizzare la loro vita per mettersi in evidenza. Si passa la vita intera nel progettare il prossimo evento. Si va da una esperienza all'altra, ma non si è mai veramente presenti. L'avidità si manifesta oggi spesso nell'essere invischiati in cose non essenziali per la propria vita: tutto è secondario, privo di un profondo significato. Invece di darsi premura per ciò che è essenziale, e per quello che i greci e i romani chiamavano *otium*, cioè impegnarsi per raggiungere una più profonda conoscenza della verità, ci si perde in occupazioni per nulla essenziali. I greci parlavano della gioia di raggiungere la verità, della gioia della contemplazione. Questa gioia cede oggi il posto alle molte forme di frenesia: la frenesia del comperare, la frenesia della velocità. E invece di indagare il mistero dell'es-

sere umano nel dialogo – il classico *symposium* dei greci - ci si lascia guidare dalla curiosità e dal tradire il mistero: si spia la vita privata degli altri, invece di spingersi più in profondità nel mistero dell'essere umano.

La bramosia di possedere

La bramosia di possedere si manifesta, dunque, in diverse modalità: l'avidità di possedere sempre più denaro, di ricavare sempre maggiori profitti, di accumulare ricchezze sempre più grandi; e la bramosia di possedere che si collega con l'avarizia. Questa forma di avidità è diventata perfino accettabile nella bella società. Un'azienda ha scelto come slogan pubblicitario: «L'avarizia è una libidine». All'inizio lo slogan ebbe grande successo. Le persone correvano là per l'avidità di trovare i prezzi più bassi possibili. Tuttavia nel frattempo questo slogan fu rimosso, non solo perché molta gente aveva protestato, ma anche perché non aveva più quel grande successo che si era pensato di ottenere. Prima o poi aveva finito il suo servizio, ma aveva mostrato che l'avidità è il motore della nostra economia.

Gli strateghi del marketing sfruttano l'avidità della gente. Se riescono a toccare questo tasto, la loro strategia ha successo. Perciò il capitalismo non si può concepire senza l'avidità. Da un lato ciò ha ripercussioni negative, dall'altro, tuttavia, ha degli aspetti del tutto positivi, poiché l'avidità spinge le persone a sviluppare sempre nuovi prodotti. L'avidità muove l'economia e crea in tal modo nuovi posti

di lavoro. Ma anche per la persona singola l'avidità è uno stimolo a godere la vita. Chi è assolutamente privo di avidità, corre il pericolo di diventare privo di forza motrice. La bramosia di godere la vita in pienezza spinge gli esseri umani a viaggiare in paesi lontani, a vedere e sperimentare cose nuove, a cogliere la meraviglia e la bellezza dei paesaggi.

L'avidità è ambivalente

Friedrich Schorlemmer sostiene quindi nel suo libro che anche nell'avidità manifesta e stridente di avere sempre più riconoscimenti, ricchezza e potere si può scoprire il desiderio profondo di felicità. Secondo questo autore, sotto l'avidità c'è «la paura che nella felicità tranquilla si nasconda la noia, lo squallore delle cose sempre uguali, una parsimonia simile alla morte»².

L'avidità ci spinge a cercare la nostra felicità. Ma se l'avidità si manifesta solo nella sua configurazione materiale come bramosia di denaro e di consumi sempre più grandi, come desiderio di maggior fama e potere, allora «perdiamo quello che nel più profondo di noi stessi ci auguriamo di ottenere: per la nostra vita e per la società»³.

Non si tratta però di sradicare in noi l'avidità. Sarebbe come strappare dal campo di grano la zizzania e ogni erba cattiva, e Gesù, nella celebre parabola, ci mette ben in guardia dal farlo (cf. Mt 13,24-30). Ci sarebbe il pericolo di distruggere gli aspetti posi-

² *Ivi*, 24.

³ *Ivi*, 24.

tivi dell'avidità insieme con quelli negativi. Si tratta invece di porre un limite all'erba cattiva dell'avidità e trasformarla in terreno nutriente per il buon grano, in modo che ne risulti un nutrimento non solo per il nostro corpo, bensì soprattutto per la nostra anima.

L'ambivalenza dell'avidità si manifesta anche nella fattispecie dell'avarizia. Quest'ultima può diventare la virtù della parsimonia e del risparmio. La parsimonia è la condizione per poter padroneggiare la propria vita. Ci sono persone che non hanno mai abbastanza denaro, perché manca loro la capacità di essere parsimoniosi. In modo simile ci si comporta con l'ambizione. Essa può pretendere troppo da una persona e sottoporla a una pressione continua. Eppure Evagrio Pontico, uno scrittore monastico del IV secolo, pensa che per i giovani monaci l'ambizione sia qualcosa di totalmente buono, poiché li spinge all'ascesi. Li spinge a combattere con le passioni e a vincerle. Ma anche a questo riguardo si tratta sempre della giusta misura. L'ambizione mi stimola sempre a migliorare me stesso, a non essere mai contento di quello che ho a disposizione. È la forza motrice per farmi sviluppare ulteriormente.

La parola ambizione significa in origine «ricercare l'onore», tendere all'onore⁴. L'onore non significa soltanto un bell'aspetto e diventare famosi. L'onore significa anche dignità, rispetto e magnanimità. Una persona degna di onore è uno che viene rispettato perché vive la sua dignità in quanto uomo. L'am-

⁴ In tedesco ambizione è *Ehrgeiz*, quindi l'etimologia rivela che è ricerca di «onore», in tedesco *Ehre* (*ndt*).

bizione è dunque una buona forza propulsiva, per lavorare su di me e per creare qualcosa di buono per gli altri. Ma può anche tenermi sotto la sua presa. Allora non riesco più a godere di ciò che ottengo, ma vorrei avere sempre di più. Allora non riesco mai a dire: mi basta, è sufficiente. E non riesco mai a godere di quello che è e di quello che ho ottenuto.

Come esiste un'ambizione «buona» e un'ambizione «cattiva», così c'è anche una curiosità bella, rinfrescante e una curiosità antipatica, che non mantiene la giusta distanza. Se leggo un libro con curiosità, mi immergo in un mondo per me sconosciuto e sperimento me stesso come una persona nuova. Se entro in un museo con uno spirito curioso, la curiosità apre i miei sensi alla bellezza delle immagini. La curiosità di ascoltare l'interpretazione di una sinfonia di Mozart o di Beethoven aumenta il piacere e il godimento del concerto. Ma c'è anche una curiosità senza limiti, che si nutre continuamente di cose sensazionali o di pettegolezzi, che vuol sapere tutto e diffonde soltanto e sempre i difetti e gli errori altrui.

In cammino verso un'avidità liberante

In tutto questo, si tratta chiaramente di avere sempre la giusta misura. L'avidità come forza motrice della vita è qualcosa che non ci è possibile spegnere. L'ambizione può essere una fonte di energia, per lavorare su di sé, per diventare una brava persona, per andare avanti nel proprio cammino spirituale o per fare qualcosa di buono per gli altri. Ma l'avidità può diventare anche una dipendenza, che non mi

permette mai di trovare la quiete. E l'ambizione può diventare una coazione a voler ottenere sempre di più e non godere mai con riconoscenza di quello che sono riuscito a produrre.

La grande domanda di tutti i maestri spirituali del passato era questa: come possiamo essere liberati dalla forza distruttiva dell'avidità? Quali mezzi spirituali ci permettono di trasformare l'avidità in una buona energia per nutrire la nostra vita? Che cosa ci porta fuori dal dominio dell'avidità e ci guida verso l'essenza, verso il centro della persona umana? La domanda sulla trasformazione dell'avidità è connessa alla nostalgia di una tranquillità vitale e di una libertà interiore. La persona dominata dall'avidità è inquieta e interiormente schiava. Chi si lascia determinare dall'avidità, non riesce mai a trovare quiete. Molte persone desiderano ardentemente raggiungere la quiete. Ma sono incapaci di ottenerla, perché, non appena si siedono tranquilli, subito vengono sempre colpiti dall'avidità di voler ancora di più, di ricevere ancor più informazioni, di soddisfare un maggior numero di bisogni, di essere ancor più apprezzati e riconosciuti. Nell'avidità si sperimenta il contrario della libertà. Le persone diventano schiave della bramosia di tendere a un potere e a una ricchezza sempre più grandi, a una fama maggiore e a una comunicazione continua. Quindi, in questo scritto mi interessa presentare l'avidità come una buona energia per la vita, ma nello stesso tempo voglio aiutare le persone a liberarsi dalla sua forza distruttiva perché giungano alla quiete del cuore e alla libertà interiore.

In queste pagine non vorrei accusare nessuno e nemmeno cadere nel moralismo. Vorrei descrivere il fenomeno dell'avidità e, sulla base dei racconti del Nuovo Testamento, indicare alcune vie che ci conducono alla liberazione dall'avidità. A mio avviso il Nuovo Testamento ha qualcosa di decisivo da dire a questo riguardo, su come si presenti concretamente l'essere prigionieri dell'avidità e come possiamo liberarci dalle sue catene. I testi biblici ci mostrano diversi ambiti in cui opera l'avidità: non c'è solo l'avidità di possedere beni o di consumarli, ma ci può essere anche l'avidità di chiudersi nella propria paura o di garantirsi una sicurezza contro ogni cosa. L'avidità è spesso la risposta a esperienze della prima fanciullezza, ad esempio quando si ha la sensazione di non essere mai all'altezza di quello che ci viene chiesto, di non essere mai sazi, di essere interiormente affamati. I testi biblici ci mostrano anche le cause e i motivi di questa nostra avidità. E nello stesso tempo ci indicano i modi e la via per poterci liberare dai suoi legami. Questa libertà nei confronti dell'avidità, e non la sua totale estinzione, è il presupposto per trovare la pace e la calma interiore.

In questo libro vorrei dunque rivolgermi alle persone che sentono il desiderio di una libertà e di una quiete interiore, che scoprono dentro di sé uno spazio interiore in cui si sentono libere, pur nel mezzo di un mondo che è dominato dall'avidità; uno spazio in cui sono totalmente presenti a se stesse, libere dalla pressione di doversi continuamente giustificare, esibirsi o dare prova di se stesse; uno spazio in cui si è liberi dalla costrizione di dover soddisfare subito

ogni genere di bisogni. A questo riguardo, la Bibbia è per me un buon aiuto per trovare la giusta strada. Mi confronto a lungo con il testo biblico, finché non si apra per me come un segnale che mi indica la direzione verso una vita realizzata, verso la libertà e la pace interiore.

Uno sguardo alla storia

Pleonexia: intuizioni provenienti dall'antichità

Volendo approfondire il tema dell'avidità, è sempre buona cosa interrogare anzitutto il linguaggio che si utilizza. La parola greca per indicare l'avidità è *pleonexia*. Il termine deriva da *pleon* e da *echein*, e significa propriamente «avere di più» e quindi desiderio di avere di più. Questa volontà di avere di più non è limitata nella lingua greca solo al possesso di beni materiali. Designa anche la bramosia di potere. Il comportamento che si cela dietro questa bramosia viene chiamato dai greci «presunzione o arroganza»: le persone pretendono di ottenere sempre maggior potere, grandi riconoscimenti e ricchezza. In tal modo si intende riferirsi a quelli che tendono sempre ad accrescere i beni che possiedono oppure vogliono aumentare il loro influsso nell'ambito politico, così da imbrogliare gli altri, da sfruttarli o perfino deprederli. Sono le persone che a spese degli altri vogliono salire in alto e trattano il prossimo come persone di poco conto. Sono sempre e soprattutto attente al proprio vantaggio.

I greci vedono in tutto questo anzitutto un comportamento che disturba la convivenza nella comunità umana. La bramosia di possedere distrugge il

buon ordine, che Dio ha dato al cosmo e alla società umana. Sul piano personale, la *pleonexia* indica la bramosia di possedere, l'insaziabilità e la smoderatezza. *Pleonectes* significa, quindi, anche il ladro che si appropria dei beni altrui. *Pleonexia* può anche designare la cupidigia in ambito sessuale o erotico.

In Aristotele, il concetto di *pleonexia*, in quanto desiderio di possedere di più, riguarda non solo il denaro, ma anche l'onore e la fama, nonché i piaceri del corpo. Ma gli autori antichi non considerano la *pleonexia* solo come un turbamento della comunità. È anche un danno per il singolo, poiché priva la persona della sua armonia interiore. L'avidità è «afferrare ciò che va oltre, quanto spetta alla persona»⁵.

I filosofi greci disprezzano quindi una persona che si lascia dominare dalla *pleonexia*. La filosofia stoica, in particolare, innalza come ideale il saggio che si accontenta di poco, cioè l'immagine opposta a quella del ricco, poiché il possedere rende schiavi. Per i pitagorici la bramosia di possedere è la «radice di tutti i mali»⁶; per Platone è la «conseguenza della degenerazione della specie umana»⁷.

Volendo tradurre l'esperienza della filosofia greca con parole nel nostro tempo, si può esprimere il comportamento della *pleonexia* con la frase «non aver mai abbastanza». Ci sono persone che non riescono a dire: così è sufficiente. Ciò vale sia per il

⁵ G. DELLING, *Pleonexia*, in *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Kohlhammer, Stuttgart 1990, 268.

⁶ K. S. FRANCK, *Habsucht*, in *Reallexikon für Antike und Christentum (RAC)*, Franz Joseph Dölger-Institut, Bonn 2012, 229.

⁷ *Ivi*, 230.

Indice

<i>Introduzione</i>	5
Uno sguardo alla storia	19
Uno sguardo all'Antico e al Nuovo Testamento	29
Gesù via verso la liberazione dell'uomo Parabole e racconti del nuovo testamento.	37
Dodici passi per una bramosia liberata ..	145
<i>Bibliografia</i>	163